

Indimenticabile Papa, più giovane di noi giovani

Dunque, ci ha salutato per l'ultima volta.

Dicono che doveva succedere, prima o poi. Eppure, chi poteva immaginare che l'avrebbe fatto così!

È rimasto lì, oltre ogni pronostico dei medici, ad attendere.

Attendeva: ormai immobilizzato il suo corpo, era come se a chiamare continuasse silenziosamente il suo cuore.

Chiamava.

Ci chiamava tutti. Ovunque fossimo.

E così prima a decine, poi a centinaia, poi a migliaia, l'abbiamo sentito, e ci siamo voltati verso di lui. Chi poteva è andato in piazza San Pietro, sotto la sua finestra. Chi non poteva, si è messo a pregare, o è rimasto per ore davanti ai notiziari TV, o ha acceso un lumino alla finestra, o ha trovato qualche altro modo per stargli vicino. Gli abbiamo risposto un po' tutti: chi pregando più intensamente, chi tacendo con il groppo in gola, chi non trattenendo le lacrime, chi accorgendosi di lui per la prima volta.

Lui ci ha aspettati: prima di tornare finalmente dal suo Signore, ha aspettato che arrivassimo per darci il suo ultimo abbraccio, il suo ultimo grazie: "vi ho cercato, adesso siete venuti voi da me, e per questo vi ringrazio".

Come si fa a non commuoversi davanti a un amore così grande!

Davanti a un cuore così grande! Grande come quello di un padre, anzi di più. E **capace – forse come nessun altro su questa terra – di smuovere i nostri piccoli cuori troppe volte di sasso.** Migliaia di piccoli cuori raccolti lì sotto la sua finestra, stretti intorno a lui, per accompagnarlo in quel suo ultimo passo. E lui ad accarezzare ancora una volta, con i suoi ultimi sussurri, quella nostra crosta di sasso, per farla aprire ancora un poco, e così far affiorare da essa il nostro vero cuore di carne.

Di questo miracolo lui è stato strumento moltissime volte: come quando sulle piazze del mondo ha attirato intorno a un crocifisso milioni di giovani; oppure quando parlando di Cristo ha suscitato ovunque sguardi e parole d'amicizia, di speranza e di pace; oppure ancora quando uno dopo l'altro i suoi "nemici" di un tempo hanno voluto stringergli la mano. Oggi gli tributano omaggio anche capi di nazioni in cui il cristianesimo quasi non esiste. Ce ne sono persino alcuni (come quelli cinesi) che ancora non accettano nemmeno di avere relazioni diplomatiche con la Chiesa cattolica, ma che – paradossalmente – non hanno però nascosto di trepidare per la sua agonia.

L'hanno definito il Papa dei giovani (e, anche di questo, sarebbe bello poter qui continuare a discutere a lungo). Qualche giornalista si è pure domandato se la maggior parte di questi giovani l'abbia seguito nelle piazze per vero amore o piuttosto per un sentimentalismo superficiale: noi che scriviamo questo articolo, nel nostro piccolo, non possiamo né vogliamo giudicare del cuore di nessuno. Desideriamo esprimere semplicemente **la nostra gratitudine e il nostro affetto per questo Papa: perché con la sua lieta baldanza ci ha testimoniato tutta la bellezza della fede cristiana, trasmettendo carnalmente a ciascuno di noi l'immenso abbraccio amoroso di Dio.**

E per farlo, è venuto a cercarci, ovunque. Anche nei paesi dove i cattolici erano solo qualche centinaio (e dove poi ogni volta, inspiegabilmente, si ritrovava in piazza con un numero di persone dieci volte più grande). Non ha esitato nemmeno a venire là dove sapeva che i nostri cuori sarebbero stati inizialmente freddi con lui (come ad esempio in Svizzera, in Germania, in Nicaragua).

Ha continuato a cercarci, indomito e ardente come sanno essere i minatori polacchi. Non ci ha abbandonato ai gorgi della cultura del Nulla, che tante volte ci inghiottono senza che noi stessi riusciamo ad accorgercene.

E ogni volta, ci ha rifatto giovane il cuore.

Grazie, indimenticabile Papa!

Per moltissimi di noi, la tua resterà la storia forse più bella da raccontare ai nostri figli. A loro, per tutta la nostra vita, **racconteremo di quel Papa venuto da lontano, che ci ha reso straordinariamente più visibile, percepibile, abbracciabile l'amore e la presenza di Gesù Cristo.**